

# CHITARRE

RIVISTA DI TECNICA

MUSICALE E CHITARRISTICA

Sped. Abb. Post. gr. III 70% - Anno 5 - n. 50 - Maggio 1990 - Lire 6.000



**SCOTT  
HENDERSON**

• MARILLION •

MIROSLAV • VITOUS

JOHNNY • CLEGG

**FLAMENCO  
IN ITALIA**

IL VINCITORE DEL CONCORSO

**HEAVY METAL**

SPECIAL GUEST  
PIERRE BENSUSAN

IN PROVA:

DOUGLAS BASS  
SIGNATURE IV

TURBO RATT

LIUTERIA RAPONI

BASSO: IL POPPING





# CHITARRE

RIVISTA DI TECNICA MUSICALE E CHITARRISTICA

## direttore

andrea carpi

## redazione

paolo somigli  
aurelia spezzano

## redazione milano

luigi grechi  
francesco rampichini

## redazione fotografica

fausto ristori

## corrispondente dagli stati uniti

paolo maiorino

## progetto grafico

linda robinson

## impaginazione elettronica

dario somigli

## pubblicità

stefano tavernese

## amministratore e diffusione

barbara corvi

## direttore responsabile

massimo stefani

## hanno collaborato a questo numero

paolo amulfi, giuseppe barbieri, richard benson, reno brandoni, grazia canuti, giuseppe carboni, ale cercato, giuseppe cesaro, marco denti, patrizia frammolini, robert fripp, beppe gambetta, stefan grossman, gabriele longo, carlo luzi, gianni martini, paolo maiorino, mantra guitars, fabio marchei, fabio mariani, stefano micarelli, giovanni monteforte, franco morone, giovanni palombo, griselda ponce de león, luca proietti, francesco rampichini, tullio rapone, mauro salvatori, simone sello, bianca spezzano, massimo stefani, stefano tavernese, tiziano tombolato, bruno venditto

**fotografi** claudie gassian, luciano giovanola, carlo pierno, stefano ronzani, pio scoppola, ag. grazia neri, carlo verri

**distributore** parrini & c. - p. zza colonna 361 00187 roma tel. 06/6840731

**stampa** fratelli spada - stabilimento grafico editoriale via lucrezia romana - ciampino (roma)

**fotocolor, stampa laser e montaggio** art color offset di bartolini giorgio - via luigi rava 43 - 00149 roma - tel. 06/5262373 «chitarre» è una pubblicazione mensile delle edizioni lakota, via pietro mascagni 3/5 - 00199 roma - tel. 06/837977 - 837879 - telefax 8314838 pubblicità edizioni lakota, via pietro mascagni 3/5 - 00199 roma - tel. 06/837977 - 837879

**registrazione del tribunale di roma** - n. 137/86 del 18-3-1986 - manoscritti e foto originali, anche se non pubblicati, non si restituiscono - è vietata la riproduzione anche se parziale dei testi, documenti, disegni e fotografie **abbonamenti** 12 numeri L. 60.000 (spedizione espresso L. 10.000) - 24 numeri L. 120.000 - arretrati L. 6.000 cadauno versamento su c/c 76367002 o vaglia postale pagabile presso p.t. roma 67 intestato a edizioni lakota, via pietro mascagni 3/5 - 00199 roma (il n. 3 e lo speciale chitarre n. 1 sono esauriti) - europe one year L. 75.000 - usa/japan (by air mail) L. 90.000.

# n.50

# s o m m a r i o

## M A G G I O • 1 9 9 0

LETTERE & INCONTRI	4
NOTIZIE	7
VISTI DAL VIVO	8
LE PAGINE MUSICALI	35
LE CARTE IN REGOLA	72
CHITARRA CLASSICA	82
RECENSIONI	90

## GLI ARTISTI

MIROSLAV VITOUS	10
di ale cercato	
STEVE ROTHERY dei marillion	16
di mauro salvatori	
SCOTT HENDERSON	20
di mauro salvatori	
GRAZIA DI MICHELE e LUCIO FABBRI	24
di giuseppe barbieri e andrea carpi	
ROBERTO RIVA	28
di francesco rampichini	
MARCO VANNOZZI	68
di andrea carpi	

## GLI STRUMENTI

CHITARRE & CO	68
speciale francoforte	
CHITARRA & MIDI	75
"tips & tricks", ancora pro 24!	
PROVE	76
basso douglas signature IV, fuzz tone turbo ratt	
DOVE COMPRARE	90
tuttomusica	
FAI DA TE	84
regolazione ortogonalità manico-corpo	
LIUTERIA ACUSTICA	85
guitar tuning	
LIUTAI & RIPARATORI	86
la leggenda dei raponi	
SUONO & EFFETTI	89
tre multieffetti per tre amplificatori	

## INDICE INSERZIONISTI

Abbey Road 39 • ABM 96 • Animal Amnesty 81 • Arezzo Wave 61 • Big Mama 79 • Centro Musicale 45 • Cherubini 67 • Douglas 60 • Edizioni Lakota III cop, 50, 51, 79, 96 • Lizard 39 • Mantra 96 • Ministero della Sanità 93 • Mogar IV cop, 15 • Monzino II cop, 88 • Musicalstudio 53 • New Sound Planet 45 • Playgame & Chitarre 36 • Playgame 66 • Richard Benson 77 • Roland 94 • Star's Co 67 •



# il flamenco e l'Italia

*Aprondo gli occhi sul mondo del flamenco, pochi nomi si affacciano alla scena che non siano quelli spagnoli più o meno conosciuti e riconosciuti. E forse in Italia il grande pubblico ignora che da noi qualcuno si occupa attivamente di questo genere musicale. Roberto Riva è infatti un antesignano della diffusione del flamenco, attraverso l'insegnamento ed una capillare attività di concerti in teatri, scuole, centri culturali e università. L'incontriamo nella sua casa di Erba, città dove insegna e vive, e dove per prima cosa ci offre la videoregistrazione di un suo recente concerto, in cui concentrazione, passione e professionalità sembrano ricostruire dal vuoto l'antica seduzione dell'universo gitano. Sentiamo come.*

– Allora Roberto, quand'è stato il tuo primo incontro con la chitarra?

– Ho iniziato all'età di nove anni con una cugina, poi ho proseguito con studi classici in gran parte da autodidatta. Ho sempre ascoltato e praticato diversi generi musicali, ma il flamenco mi ha affascinato sin da piccolo. A quei tempi ascoltavo dischi di Carlos Montoya, poi a tredici anni mi fu regalato un disco di 'cante flamenco' da persone che erano state in Spagna. A 15 o 16 anni ascoltai per la prima volta Paco de Lucia, e non avevo mai sentito nessuno suonare la chitarra a quel modo.

– In che occasione?

– Attraverso un disco. Mi misi anche a imparare ad orecchio i suoi pezzi. In Spagna lo chiamano 'el mostro'. Penso che se Paganini o Listz vivessero oggi sarebbero molto amici di Paco. Lui ha aperto le strade del flamenco con attenzione, piano piano. Oggi, attraverso Paco, il flamenco esprime la nostra epoca fatta di scambi culturali che avvengono a livello mondiale. Più avanti comunque andai in Spagna, fermandomi due mesi l'anno per 9 anni consecutivi, avendo modo di studiare con Paco Peña e Manolo Sanlúcar, e incontrando anche tanti altri, magari sconosciuti.

– Qual era il tuo modo di agire?

– Consisteva nello spostarmi qua e là scambiando la mia esperienza con altre persone.

– La Spagna era sulla tua rotta già da prima o è stata una conseguenza del tuo interesse per il flamenco?

– Sicuramente una conseguenza.

– Com'è organizzata oggi la tua attività didattica?

– Da quattro o cinque anni ho aperto dei corsi di flamenco al

Liceo Musicale di Como, e attualmente è attiva una sede anche ad Erba, dove oggi si svolge la maggior parte delle lezioni.

– C'è molta affluenza a questi corsi?

– Pochissima, probabilmente perché in Italia il flamenco è ancora relativamente poco conosciuto. In Giappone, ad esempio, esistono da anni locali in cui si suona solo flamenco. Da noi c'è poco o niente in questo senso. Ma mi è capitato di preparare persone che hanno avuto la fortuna, diciamo così, di seguirmi nei concerti e di farsi un'esperienza non da tutti. Una di queste persone in particolare sta continuando per conto suo l'attività concertistica, e ne sono contento perché vuol dire che ho seminato bene.

– Quali sono le difficoltà che incontri nell'organizzare i tuoi concerti?

– Ho proposto concerti un po' dovunque, e diciamo che l'interesse c'è, perché il flamenco piace. Tuttavia non è facile, a volte gli organizzatori rimangono perplessi, forse perché lo conoscono poco. Poi, magari dopo aver avuto l'occasione d'ascoltarmi, si riesce a organizzare qualcosa. Da una decina d'anni svolgo un'attività notevole sul flamenco in tutta Italia, dalla Sicilia al Trentino.

– Da solo o in formazioni particolari?

– Con un gruppo. In un primo tempo proponevo un discorso solo musicale, ma sempre con qualcuno che mi accompagnava alla chitarra e alle percussioni, eseguendo anche brani da solo. Da tre o quattro anni ho inserito elementi di danza pur restando principalmente un discorso musicale. Le percussioni non fanno certo parte del flamenco puro, e de Lucia è stato forse uno dei primi ad introdurle. Manolo Sanlúcar in alcu-



# ROBERTO RIVA



## ENCANTADO

ni dischi ha inserito addirittura la batteria.

– *Il ruolo percussivo nel flamenco è principalmente affidato alle mani, alle 'palmas': è presente questo elemento nei tuoi spettacoli?*

– Sì, infatti al percussionista che mi seguiva era affidato anche questo ruolo. Inserii la danza sul discorso musicale per un fatto più che altro coreografico, ma anche questa è un'espressione del flamenco. Bisogna dire che se la gente vede un ballerino o una ballerina è più portata a seguire la figura che si muove piuttosto che la musica. In Spagna ho visto chitarristi bravissimi completamente ignorati davanti a mediocri ballerine. Ma ce ne sono anche di molto bravi. Nello spettacolo *España* ho lavorato con la ballerina, coreografa e concertista di nacchere Franca Roberto ed il suo gruppo di danza, insieme al pianista Josè Luis Juri. Poi con il ballerino William Edward Saville per circa un anno.

– *Parliamo delle tecniche e degli aspetti formali del flamenco: per cominciare, come va imbracciato lo strumento?*

– Le posizioni possono essere diverse. Paco de Lucia sfrutta una certa posizione, Paco Peña usa la posizione antica, appoggiando cioè la chitarra sulla coscia destra, Manolo Sanlúcar usa uno sgabellino come nella chitarra classica, ma sotto il piede destro...

– *Tu?*

– Io mi trovo bene come Paco de Lucia.

– *Quindi con la destra accavallata 'larga' sulla sinistra.*

– Sì, non c'è comunque una regola fissa, ognuno deve trovare la posizione che più gli si addice, secondo me. Così come per l'impostazione della mano destra. Ad esempio Paco Peña

inarca molto la mano sostenendo che bisogna produrre il suono 'entrando' nella chitarra. Diversamente fanno Sanlúcar o de Lucia.

– *Non trovi che la scelta di Paco Peña possa rendere poco agili i cambiamenti di tocco?*

– Ascoltandolo non si direbbe... Si vedono persone suonare in posizioni apparentemente assurde, con risultati ottimi.

– *Tu hai cominciato studiando chitarra classica: quali elementi si sono poi rivelati utili nella pratica del flamenco?*

– Più che una tecnica va conseguito un tipo di suono, devi sperimentare, ma le indicazioni generali sono pressoché le stesse. Bisogna comunque essere aperti: provare, sperimentare.

– *Qual è la tua teoria sulla nascita del flamenco e delle sue forme?*

– Vi sono diverse teorie. Il flamenco nasce nel sud della Spagna, in Andalusia, regione che per secoli è stata un crogiuolo di civiltà orientali e occidentali differenti: bizantina, moresca, mozarabica, ebraica. Nel XV sec. sono arrivati i gitani, i quali hanno apportato un ulteriore elemento utile alla nascita del flamenco. Quindi c'è stata un'integrazione di elementi andalusi e gitani. Nel '500 la Spagna era in pieno scompiglio politico e religioso, la discriminazione colpiva le varie minoranze. Il flamenco emerse quale espressione delle privazioni e degli stenti di queste classi socialmente senza diritti.

– *Quando la chitarra fa il suo ingresso nel flamenco?*

– La nascita del flamenco è sul 'cante': è il 'cante jondo', il canto profondo, la prima forma di espressione del flamenco. La chitarra arriva successivamente ad accompagnare il canto. In seguito nascerà il solista di chitarra flamenco. Uno dei più



grandi è stato Ramon Montoya, poi Sabicas, che ho avuto modo di conoscere qualche anno fa a Cordova, poi de Lucia, Seranito, Manolo Sanlucar e altri meno conosciuti ma veramente bravi, come Paco Cepero, Enrique de Melchor, Pepe Habichuela...

– Come scegli le tue chitarre?

– Ho girato parecchio fra i liutai spagnoli, da Madrid all'Andalusia. Ho acquistato la chitarra su cui suono da un liutaio di Cordova, un certo Montero, poi ho una chitarra di Granada... Le chitarre flamenco avevano inizialmente fasce e fondo in cipresso e piano armonico in abete, mentre per le classiche si usa solitamente il palissandro per fasce e fondo. Per quanto riguarda il telo delle corde, nella chitarra flamenco è più vicino alla tastiera che nella classica.

– Forse anche per questa ragione nel flamenco è più frequente sentir 'frustrare' le chitarre.

– Se la chitarra 'frigge', allora è flamenco. Paco de Lucia è veramente pulitissimo, ma se anche dovesse 'friggere' sarebbe flamenco. Ci sono chitarre flamenco che appena le tocchi producono quel tipico rumore. Un'altra particolarità di questi strumenti è il 'golpeador', atto a proteggere il piano armonico dal 'golpe', questa tipica tecnica flamenca. Solitamente è bianco o trasparente.

– Che tipo di corde adotti sul tuo strumento?

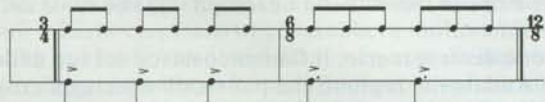
– Personalmente uso D'Addario per la 1a, 2a e 3a, e 'Savarez per 4a, 5a e 6a. Me le fece provare Paco Peña, che le usa, e mi sono trovato molto bene. Ci sono ditte che fanno corde per il flamenco, ma anche qui ognuno deve sperimentare sul proprio strumento finché trova la giusta tensione e la giusta marca.

– Dove vanno cercate le chitarre flamenco?

– A Granada, in Andalusia, c'è una via dove ci sono quattro liutai, tre da una parte e uno dall'altra, e le loro chitarre sono molto buone. Oltretutto si fanno molta concorrenza e i prezzi sono più contenuti che non ad esempio a Madrid. Fino a due anni fa potevi pagare un buon strumento al massimo un milione e mezzo. Comunque puoi suonare il flamenco anche su una chitarra classica, perché non c'è poi una grandissima differenza. Cambia il linguaggio, il modo di suonare.

– Quali elementi musicali caratterizzano formalmente il flamenco?

– Il flamenco generalmente viene diviso in due categorie: il 'cante jondo' (profondo) e il 'cante chico' (piccolo). Il primo esprime gli stati d'animo più seri o tragici, il secondo è vivace, frivolo, sensuale, poetico. Il 'cante jondo' è divisibile in due tipi: 'il cante grande' e il 'cante intermedio'. Al cante grande appartengono forme di sviluppo basilamente gitane. Nel cante intermedio troviamo forme di sviluppo principalmente andaluse. Forme del cante jondo sono ad esempio 'soleares', 'siguiriyas', 'caña' e ognuna ha una sua caratteristica, un suo ritmo particolare; al cante chico appartengono invece 'buleria', 'rumba gitana', 'tangos', 'tientos', 'alegrías' e tantissime altre. Vi sono anche forme che risentono di influenze sudamericane come la 'guajira' (formula ritmica della guajira:



Qualcuno ritiene questa danza di origine andalusa). Una cosa molto importante è il 'compas': se vai in Spagna e non conosci il compas sei scartato dall'attenzione di un chitarrista flamenco o di un appassionato.

– In che cosa consiste esattamente?

– È una struttura ritmica, ad esempio quello della soleares è:



Il compas della buleria è identico ma più rapido. Sono situazioni musicali caratteristiche, per cui tu suoni tre note e si ca-

pisce subito che è soleares, altre tre note ed è una taranta, altre tre ed è una buleria. A volte sono ritmi particolari, a volte un po' meno, per noi.

– Componi i tuoi brani alla maniera flamenca o a tavolino?

– Alla maniera flamenca, sulla chitarra, ma poi devo metterli per iscritto, più che altro per la SIAE.

– Cos'è la 'falseta'?

– Una figurazione melodica. Puoi iniziare con un ritmo, e poi introdurre queste 'falseta' che possono essere tantissime, diverse. Sono figurazioni melodiche che in ogni caso devono stare a 'compas', cioè rispettarne la lunghezza. Sono frasi. Puoi costruirle prima o inventarle al momento.

– Come pensi di sviluppare in futuro la tua musica?

– Prima di tutto devo dire che suono per amore della musica, questa è la base. Da circa dieci anni diffondo il flamenco un po' in tutt'Italia. Inizialmente mi sentivo un pioniere, perché non c'era nessuno. Attualmente qualcosa comincia a muoversi, vedo che alla gente questa musica piace. Io mi rendo disponibile, vedremo cosa verrà fuori. A mio parere il flamenco farà un po' come il jazz, col tempo parecchi musicisti si dedicheranno a questa splendida musica. Spesso ricevo telefonate e visite di appassionati, ogni tanto poi suono con chitarristi di diversa estrazione, proponendo anche la chitarra acustica, con Antonio Gavassino, Claudio Fontana, Maurizio Aliffi o Paolo Canola che da quasi due anni mi sta accompagnando nei concerti di flamenco. Poi mi piacerebbe fare un'esperienza con un trio.

– Come la gente 'flamenca' vede lo straniero?

– La musica è un linguaggio universale, il jazz è nato in USA, ma in Italia abbiamo jazzisti formidabili, l'opera lirica nasce in Italia ma, tanto per fare un nome, Maria Callas non era italiana. Manolo Sanlucar diceva che non c'è lo 'straniero', ma c'è chi fa flamenco. Un gitano potrebbe dire: «io sono gitano, tu sei andaluso». Ma se tu 'senti' il flamenco vuol dire che ti appartiene. Anche in Andalusia c'è gente che si disinteressa del flamenco, dedicandosi magari al rock.

– Si può apprendere il flamenco sui libri?

– Sì, volendo sì. Ci sono però situazioni che sui libri non vengono dette, la cosa principale è ascoltarlo molto. Ma esistono buoni metodi (vedi bibliografia consigliata da Riva).

– Progetti?

– Ho prodotto il master per un disco di flamenco, ora vedremo.

– Tutte tue composizioni?

– Sì.

Buena suerte hombre!

Francesco Rampichini  
foto di Carlo Pierno

## TESTI DI CHITARRA FLAMENCO SUGGERITI DA ROBERTO RIVA

(Non tutti questi libri sono reperibili in Italia)

– *Toques Flamenco* di Paco Peña (Musical New Services Ltd)

– *Metodo De Guitarra Flamenca* di Emilio Medina (Ricordi Americana, Buenos Aires).

– *Metodo De Guitarra Flamenca* di Andres Batista (Editores Union Musical Española).

– *Apuntes Flamenco* di Andres Batista (Editores Union Musical Española).

– *El Arte Flamenco De la Guitarra* di Juan Martin (United Music Publisher Ltd).

Per contatti: Roberto Riva, c/o Liceo Musicale Europeo 'Città di Erba' – Via Cesare Battisti, 1 – Erba – Tel. 031/641998 o 031/866711.